

**■ LA REPLICA ALLO STORICO****Caro Gotor,
il colpo di Stato
scoppiò solo
sulle pagine
dell'Espresso**

Ogni tanto può capitare che una polemica politica e storica venga condotta civilmente, senza lasciare vittime sul campo, e non solo perché i protagonisti della contesa, cioè della crisi politica dell'estate 1964, sono tutti morti. E non vi è magistrato capace di imbastirci sopra - per il presunto colpo di Stato che sarebbe stato tentato - un processo simile a quello sulle presunte trattative fra lo Stato e la mafia.

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 10

Caro Gotor, quel “colpo di Stato” scoppiò solamente su L'Espresso

La crisi del 1964 e il golpe militare “immaginato” dai media
 Un passaggio che non spostò a destra gli equilibri politici del Paese

FRANCESCO DAMATO

Ogni tanto può capitare che una polemica politica e storica venga condotta civilmente, senza lasciare vittime sul campo, e non solo perché i protagonisti della contesa, cioè della crisi politica dell'estate 1964, sono tutti morti.

E non vi è magistrato, per quanto disinvolto lo si possa immaginare, capace di imbastirci sopra -per il presunto colpo di Stato che sarebbe stato tentato o solo adombrato allo scopo di indirizzare quella crisi verso una certa direzione- un processo simile a quello interminabile ancora in corso sulle presunte trattative fra lo Stato e la mafia. Che un effetto politico assai negativo, in attesa di conoscere quello prettamente giudiziario, lo ha già raggiunto: schizzi di fango un po' dappertutto, persino sull'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Che fu sentito al Quirinale come teste ma scambiato da qualche inquirente, vero o di carta, per un possibile complice di dirottamento d'indagini e quant'altro, con tanto di intercettazioni per la cui distruzione dovette essere praticamente scomodata anche la Corte Costituzionale.

Mario Segni, Mariotto per gli amici, intervistato per il *Corriere della Sera* da Aldo Cazzullo sul libro appena scritto per Rubbettino in difesa del padre, Antonio, capo dello Stato all'epoca dei fatti, ha classificato come la più falsa notizia della storia repubblicana - “la madre di tutte le fake news” - il colpo di Stato al quale pure ha dedicato il titolo del volume, tanto quell'evento è entrato e si è consolidato nella immaginazione collettiva.

Egli ha giustamente sottolineato l'incongruenza fra la convinzione attribuita all'allora ministro degli Esteri Giuseppe Saragat -e forse anche condivisa dal presidente del Consiglio Aldo Moro in un'animata discussione conclusasi con la trombata del presidente della Repubblica- che al Quirinale si fosse quanto meno pasticciato fra Segni e l'allora comandante generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo in direzione di una svolta politica a destra e la decisione presa meno di due anni dopo, e condivisa dallo stesso Saragat nel frattempo succeduto a Segni, di promuovere De Lorenzo a capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Quella carica, è vero, gli fu tolta dopo neppure un anno ma non certo per il presunto colpo di Stato del 1964, scoppiato nel 1967 solo sulle pagine dell'*Espresso* diretto da Eugenio Scalfari, ma per altre controversie risalenti agli anni in cui De Lorenzo era stato comandante del Sifar, come allora si chiamavano i servizi segreti.

Controversie, peraltro, ritenute in fondo da Moro, non dico così naturali ma quasi, per servizi di quel tipo da offrire, peraltro inutilmente, al generale una onorevole via d'uscita come ambasciatore non ricordo più in quale paese, comunque importante, del Sud America. De Lorenzo preferì piuttosto darsi alla politica accettando una candidatura da indipendente offertagli per la Camera dal Movimento Sociale.

Lo storico ed ex senatore del Pd Miguel Gotor in un articolo su *Repubblica* ha mostrato di credere a Mario Segni -di cui penso abbia condiviso le celebri battaglie referendarie contro le preferenze e il siste-

ma elettorale proporzionale- più come figlio del compianto presidente della Repubblica che come ricercatore. E ha dato una lettura più interventista, diciamo così, del presunto piano predisposto da De Lorenzo contro eventuali disordini di piazza e peggio ancora e dell'attenzione che gli riservava Antonio Segni, spintosi a riceverlo al Quirinale durante la crisi del primo governo di centro sinistra di Aldo Moro.

Che comunque, sempre secondo Gotor, avrebbe subito uno spostamento a destra nelle edizioni successive, come avrebbe voluto Segni, pur nel frattempo uscito di scena col malore che ne aveva impedito la permanenza al Quirinale.

In particolare, il centro sinistra avrebbe subito “nei mesi e anni successivi un processo di progressiva normalizzazione”, sino a diventare “un centrismo aggiornato”.

In verità, da semplice cronista di quelle vicende non troppo lontane da essere dimenticate, vorrei ricordare a Gotor che proprio le correnti democristiane considerate sensibili alle spinte conservatrici di Segni avrebbero poi prodotto, pur di scalzare Moro da Palazzo Chigi, edizioni del centro sinistra “più coraggioso e incisivo”.

L'effetto fu di destabilizzare l'alleanza fra la Dc e il Psi sino all'interruzione e alla sopraggiunta “strategia della tensione” per cercare di spostare veramente a destra gli equilibri politici.

Ma la cosa che più mi rincresce dell'intervento di Gotor, forse sorpreso pure lui da tanto zelo, è l'immagine con la quale *Repubblica* ha voluto, diciamo così, accompagnarlo se non addirittura documen-

tarlo: una foto d'archivio di una parata militare nella quale Antonio Segni, ancora fel-

cemente e signorilmente in carica, col suo stile inconfondibile, saluta con molta cor-

dialità e simpatia il generale De Lorenzo: una foto, direi, gaiezza messa a quel posto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.